



Carissimi lettori di "Parole in libertà" e genitori, negli ultimi tempi assistiamo ad un degrado sociale sempre più evidente, segnato anche da episodi di violenza minorile, diversi dei quali sul nostro territorio.

A Pianura, due ragazzi sono stati accoltellati nei pressi della fermata della Cumana "Picaso". A Terzigno un 14enne è stato sorpreso con un coltello di 18 centimetri a scuola: fatti che confermano quanto il disagio giovanile stia ormai esplodendo sia nelle strade sia online.

Tramite il web, infatti, i minori sono sempre più condizionati da una serie di personaggi famosi o influencer che ostentano continuamente il lusso e la ricchezza come una forma di potere e auto-legittimazione. Molti ragazzi, rispetto alle generazioni precedenti, sembrano aver smarrito alcuni riferimenti fondamentali: il valore dell'attesa, la volontà di mettersi alla prova e la capacità di inseguire un obiettivo con continuità.

Oggi i giovani vogliono tutto e

**QUI POGGIOREALE
«GLI ULTIMI EPISODI
IMPONGONO UNA
RIFLESSIONE: IL RUOLO
DEI GENITORI, LA SVOLTA
CHE VUOL DARE L'UE»**

Le voci dei detenuti Violenza tra i giovani l'importanza di frenare la deriva dei social

subito. Un tempo, ad esempio, era normale che un genitore dicesse: "Se studi e ti impegni tutto l'anno, a giugno avrai il cellulare nuovo". Era una promessa che insegnava la logica dell'attesa e della conquista. Oggi quel meccanismo si è indebolito, sostituito da un presente che pretende tutto e subito.

Neanche il sistema scolastico, ormai superato, è esente da colpe: non vengono trattati in maniera esaustiva temi quali l'educazione affettiva e civica. Due ambiti che, se affrontati con continuità, aiuterebbero i ragazzi a sviluppare competenze relazionali, capacità di gestione dei conflitti e senso di responsabilità collettiva, elementi oggi indispensabili per orientarsi in una società complessa come la nostra.

Un altro elemento da tenere presente è il cosiddetto "like di TikTok", ovvero l'approvazione di un contenuto divulgativo da parte di una platea virtuale, che può incentivare la reiterazione di comportamenti pericolosi.

Gli esempi sono molteplici: basti pensare al caso del base



Molto spesso l'istigazione alla violenza corre sui social

jumper che, il 16 settembre, si è lanciato all'alba con il paracadute dalla copertura dello stadio di San Siro dopo aver trascorso la notte all'interno dell'impianto. Il volo, durato pochi secondi, è stato ripreso da più telecamere e diffuso sui social, aggiungendosi a una sequenza crescente di gesti estremi compiuti per amplificare la risonanza online.

Episodi che mostrano come, pur di ottenere un like in più, alcuni ragazzi siano disposti a

mettere a rischio la propria vita.

Al fine di tutelare i nostri ragazzi, la Commissione Europea ha avanzato una proposta che punta a limitare l'accesso ai social per i minori di 13 anni, il cosiddetto "kids act". Secondo il documento trapelato, l'obiettivo è ridurre l'esposizione dei più giovani a contenuti rischiosi, dinamiche di dipendenza digitale e meccanismi di approvazione immediata, come il "like

di TikTok", che possono incentivare comportamenti estremi pur di ottenere visibilità.

Nella speranza che queste leggi non si riducano a carta straccia, è necessario che noi genitori, in sinergia con le istituzioni pubbliche, ci assumiamo la responsabilità: accompagnare i ragazzi nell'uso dei social e spiegarne i rischi, al fine di garantire ai nostri figli un futuro migliore. Ai nostri figli vogliamo ricordare che il tempo trascorso sul cellulare non è mai un dettaglio: ogni volta che restate incollati allo schermo, state comunicando alla vita che non avete trovato qualcosa di più interessante da fare. È un invito a riscoprire ciò che vi circonda, a scegliere esperienze che vi facciano crescere, invece di lasciarvi trascinare dalla noia digitale.

Richard A., Giovanni F., Mario P., Antonio C.P., Giuseppe C., Diego A. e Gennaro A.
(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale, reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Ci risiamo: l'estate sta finendo e nelle carceri nulla cambia

Anche quest'estate volge al termine e, anche sui versanti dei Garanti dei Detenuti, si rincorrono le solite frasi: «Il carcere non può essere la soluzione», «Lo Stato deve imparare a perdonare». Per noi detenuti, invece, saldamente ancorati all'espiazione, lo Stato non può fingere. La finzione appartiene alla dittatura; la democrazia, nata sul sangue della Resistenza, non può in alcun caso avallare la finzione. Anzi, è suo primario dovere combatterla.

La mancanza di soluzioni per le condizioni dei detenuti e la conseguente stretta autoritaria rendono «crudele» lo Stato. E lo Stato non può essere crudele: deve semplicemente tutelare tutti i cittadini, quindi anche quelli detenuti, ed essere equo e giusto.

Così come ogni primavera ogni rospo si sveglia dal letargo, è successo adesso che voci nella nebbia della politica italiana hanno parlato, sussurrando però, dell'esigenza pressante di misure per i detenuti. In realtà, la destra pare non curarsene più di tanto; la sinistra non ha il coraggio necessario e quindi il dibattito rimane tutto nelle mani di poche voci, peraltro storiche, come quelle dei Radicali.

**«AL CONSUETO ALLARME
LANCIATO DAI GARANTI
SU SOVRAFFOLLAMENTO
E PROBLEMI DI TUTTI I TIPI
LA POLITICA NON RAGIONA
DI POSSIBILI SOLUZIONI»**

Le prediche e le soluzioni per corribili, come per esempio quella di Giacchetti di estendere a 75 giorni a semestre, valutato il percorso e la buona condotta, la liberazione anticipata — mirata al reinserimento premiale e non certo alla liberazione di delinquenti — sono su un binario morto. Allo stesso modo, è su un binario morto il Parlamento pre-elettorale, soggiogato dall'assoluta mancanza di discussione.

La libertà di essere nuovamente, a pieno titolo, cittadini, dopo aver espiato una giusta, equilibrata e calibrata pena, non è trasformabile in un diritto astratto né in un'opzione a pagamento. Lo Stato che non tutela il reinserimento dei propri cittadini affidati, seppur momentaneamente, alla sua custodia è la palese ammissione di impotenza. Come a dire alle varie organizzazioni e sodalizi criminali: «Noi non ce la facciamo, pensateci un po' voi; in fin dei conti, questi cittadini da voi arrivano e da voi devono ritornare».

Poi, come se non bastasse, vi sono altre carenze: quella dei giudici, non solo in organico ma anche professionalmente validi e formati; quella delle strutture fatiscenti e ancorate al mito della pena da subire; quella degli operatori penitenziari, pochi e demotivati; la saturazione delle procure e degli uffici giudiziari; le carenze nella formazione dei nuovi agenti, spesso buttati allo sbaraglio come agnelli sacrificati nelle varie sezioni detentive.

Solo proclami, quindi, ma nella realtà una pioggia di divieti e restrizioni che bucano la pelle e la democrazia un po' alla volta.

Tutto serve a buttare davanti ai media il fumo, la nebbia appiccicosa che serve a mascherare la mancanza di idee e di programmi, anzi, di tentativi di soluzione.

E non ci sono soltanto i problemi di noi detenuti, che aspettano di essere affrontati. Sono oltre 15 milioni - secondo quel che si legge - i cittadini che non arrivano a fine mese, e parecchie migliaia di pensionati stazionano fuori dalle varie Caritas o rovistano nell'immondizia fuori dai supermercati e dai vari centri commerciali.

Intanto, i reati legati alle periferie, al degrado, alle condizioni sociali, alla mancata educazione degli uomini nei confronti del rispetto dell'altro sesso si moltiplicano; le aggravanti pure, le pene pure e le carceri di scarica pungono riempite come salsicce puzzolenti. Mai a moltiplicare e qualificare le polizie e magari i loro stipendi; mai ad investire sulla scuola, sulla cultura e sul territorio, sulla tutela del patrimonio, anche geologico e storico.

Ed allora, in questa situazione, meglio mantenere i mostri chiusi e silenti tra queste sbarre. Non affrontare in maniera organica i problemi del mondo carcerario. Tutto corre e niente cambia, mentre nelle celle, anzi, nelle «camere di detenzione», piene fino all'inverosimile, l'aria manca e la vita si spegne con la speranza.

Francesco M.
(Dalla finestra del carcere di Santa Maria Capua Vetere - il bibliotecario)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mondo carcerario è carico di problemi

Qui Arienzo

Come migliorare la vita dei deboli nelle periferie dimenticate

Insicurezza e instabilità, solitudine del cittadino e una diffusa inquietudine sociale fanno emergere, nei popolosi quartieri di Miano, Secondigliano e Scampia — così come in altre periferie — fenomeni sociali che interessano le fasce più deboli: gli anziani, le persone con disabilità e i giovani. I primi sono spesso costretti a rimanere confinati nei loro appartamenti semplicemente perché gli ascensori non funzionano e, in tanti casi, non riescono nemmeno a fare la spesa. Le persone con disabilità o con difficoltà di deambulazione, già alle prese con fragilità e ostacoli, devono affrontare anche l'occupazione abusiva dei posti auto e delle discese a loro riservati. Un fenomeno dovuto talvolta alla scarsità di parcheggi nelle aree interessate, ma troppo spesso alla semplice inciviltà. Il terzo punto riguarda i giovani. Il degrado sociale, gli ambienti familiari precari e l'alto tasso di dispersione scolastica sono tra i fattori che contribuiscono alla diffusione delle baby gang e della microcriminalità. Purtroppo sono ancora poche le azioni di contrasto a fenomeni tanto complessi e inquietanti. Tuttavia, per tornare «a riveder le stelle», potrebbero essere messe in campo, attraverso un "line-up" di azioni determinanti ed incisive, diverse iniziative: migliorare i sistemi di assistenza sociale, potenziare la rete del volontariato — spesso affidata all'impegno di pochi e poco coordinati — e rafforzare gli strumenti di sostegno sociale ed economico. Per finire, l'istituzione di un vero e proprio «coordinamento cittadino».

Luigi P., Agostino S., Luigi C. e Carmine C.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Omicidi di genere, non rassegniamoci all'indifferenza. Il cambiamento è sempre possibile»



Lorena Ischeri

La premessa: siamo tre detenuti del carcere di Secondigliano, Luciano V., Giovanni F. e Gennaro S. che, come già accaduto per Martina Carbonaro, riscriviamo al Mattino per l'accaduto di Lorena Ischeri in quanto volemmo esternare il nostro pensiero al di fuori di queste mura per gridare a gran voce che anche chi sbaglia ha un cuore. Gridare a gran voce: "Basta!"

Come già accaduto con Giulia Tramontano, Giulia Cecchetti e tante altre, questa volta il suo nome è Lorena, di 45 anni, viveva a Firenze, rapita, stordita e chiusa nel bagagliaio della sua auto. Poi... lanciata giù dal cavalcavia dell'autostrada, mentre era ancora in vita. Un'altra donna ammazzata dal suo carnefice. In questo caso non c'erano denunce, nonostante lei temesse il suo ex. "Non voleva danneggiarlo".

Cosa possiamo fare di fronte ad un caso del genere? Le segnalazioni delle persone vicine e/o dei familiari possono contribuire ad allertare le forze dell'ordine? Tutte domande che noi tre della prima sezione del reparto Adriatico del penitenziario di Secondigliano ci poniamo. Siamo detenuti per violenza di genere e/o sessuale che, dopo vari percorsi fatti all'interno del penitenziario, ci siamo pentiti per ciò che abbiamo commesso e, unitamente, vorremmo non sentire più storie di questo genere. Oggi con la consapevolezza raggiunta pensiamo che bisogna intervenire, le leggi ci sono, le condanne sono state inasprite, cosa manca allora? Manca la reale applicazione, l'intervento immediato, l'allontanamento controllato.

L'omicidio di genere contro le donne quasi non stupisce più, purtroppo. "Non vuoi stare più con me? Allora ti ammazzo e risolvo il problema". Non dimentichiamo che esiste il perdono, la rassegnazione, la convivenza, farsene una ragione e capire soprattutto il perché del rifiuto... probabilmente il problema di tutto ciò, sono io!

La nostra attenzione è dedicata, allora, soprattutto ai genitori che, pur conoscendo la reale situazione e la paura che aveva Lorena del suo ex, non hanno potuto far niente per cambiare ciò che è accaduto. Quali potranno essere le parole che potremmo dedicare ai genitori? I quali sono stati privati del respiro del loro dono della vita: una figlia ammazzata barbaramente da un amore malato. Vorremmo abbracciarli per manifestare il nostro cordoglio e la nostra solidarietà per il dolore immenso che può provocare la perdita di una figlia ammazzata. Le nostre più sentite condoglianze. Per l'ennesima volta ripetiamo e speriamo che tragedie come queste non si ripetano più.

Giovanni F., Luciano V. e Gennaro S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Padiglione Adriatico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA